

Qualche giorno fa tre compagni sono stati svegliati dalla digos per eseguire delle perquisizioni.

L'ipotesi di reato è devastazione e saccheggio dell'area del vecchio Xm 24, recintata dopo lo sgombero e la demolizione di parte della storica occupazione.

I fatti contestati si riferiscono alla giornata di giovedì 28 maggio, che a molte è rimasta impressa nella memoria.

Nella tarda mattinata di quel giorno, uno squadrone di sbirraglia varia con ruspa al seguito, si era presentato in via Fioravanti con l'obiettivo ultimo di recintare il parco e rendere (anch'esso) definitivamente inaccessibile a chiunque. Così, dopo aver gettato via le cose di chi, sfrattato negli ultimi mesi o senza casa da sempre, si era accampato vicino alla recinzione di lamiera ed eliminato aiuole e panchine, si accingevano a sradicare gli alberi piantati in ricordo di un amico e compagno.

Solo la presenza di un gruppo sempre più nutrito di persone li aveva infine fatti desistere dal portare a termine questo ennesimo scempio.

Uno sfregio insomma, a poche ore dal mercato e a 48 ore da un corteo in solidarietà alle anarchiche e anarchici arrestate nell'operazione Ritrovo. Un segnale piuttosto chiaro della volontà di radere al suolo ogni forma di solidarietà e vicinanza a chi è colpito dalla repressione, di annientare ogni spazio attraversato da chi, dopo mesi di lockdown, non si è arreso a una vita di obbedienza e ad una socialità mediata dalla tecnologia o dal consumo.

In tanti, nella notte, con un gesto che più che militante è umano, buttarono giù le recinzioni di lamiera, svelando quanto rimane del vecchio Xm, un rudere vuoto e malconcio.

Il vicepresidente di Acer si disse immediatamente "sgomento e disgustato" per i danni - quantificati in decine di migliaia di euro - al cantiere che non esiste e per la distruzione del suo bellissimo progetto di riqualificazione: telecamere e recinzioni. Un progetto assolutamente in linea con il piano di valorizzazione del quartiere e della città tanto caro al PD e quasi entusiasmante per la questura, volto al profitto di pochi sulla pelle di chi in Bolognina ci vive, barcamenandosi tra ingiunzioni di sfratto, perdita del lavoro, ronde e pandemia. Un piano che negli anni ha trasformato decine di occupazioni in abitazioni vuote e murate e l'Ex Telecom in uno studentato privato di lusso, in nome del quale sono volate denunce, fogli di via, misure restrittive e processi.

Tuttavia, come sempre accade in momenti di emergenza veri o presunti, la controparte sperimenta e affina i suoi strumenti repressivi. L'accusa diventa così "devastazione e saccheggio". Un reato che rimanda ad un immaginario terribile e spaventoso, tanto quanto gli interessi per difendere i quali è nato ed è stato rispolverato dalla fine degli anni '90.

Sarà che il rudere di Xm ha suscitato negli inquirenti qualche reminiscenza accademica su quella che fu la prima applicazione di questo reato dal suo ingresso, in epoca fascista, nel Codice Rocco. Correva l'anno 1943, dopo che i bombardamenti americani devastarono Avellino e uccisero 3000 civili, ai sopravvissuti che tra le rovine si riappropriavano di quanto necessario fu mossa tale accusa.

Rimasto sostanzialmente intatto da allora venne riutilizzato nel '48 per i moti di piazza che seguirono l'attentato a Togliatti e quelli antifascisti del '60. È con l'avvento del nuovo millennio però che questo reato viene resuscitato per essere applicato in contesti anche molto diversi tra loro, ma soprattutto in occasione delle sempre più rare manifestazioni pubbliche di rabbia e dissenso. Da Genova in poi, infatti, complice un arretramento delle pratiche radicali di piazza e una marginalizzazione di chi ancora le sostiene, abbiamo assistito ad una normalizzazione di questo strumento repressivo, talmente vago nella sua formulazione da prestarsi al totale arbitrio di pubblici ministeri e giudici.

Nel quadro di quanto accaduto lo scorso maggio l'addebito del reato di devastazione e saccheggio farebbe ridere, se non fosse per la chiara aspirazione che porta con sé: ogni minima forma di conflittualità e dissenso deve essere annientata.

Ai tre compagni sotto inchiesta va tutta la nostra solidarietà.

Complici e solidali con chi alza la testa.

Ad abbattere quelle recinzioni c'eravamo tutti e tutte.

Anarchiche e anarchici.